



Sale Chiablese In mostra le foto di Ruth Orkin

di **Martini, Francesconi**
a pagina 10

Ruth Orkin, molto più di una «American Girl»

È un'esposizione importante anche perché consente di far riemergere dall'oblio una donna di valore per assegnarle il giusto merito

La mostra nelle sale Chiablese parte dalla celebre «foto-icona» per riscoprire l'intero lavoro della grande fotografa con il talento per il cinema

Sesso la fama di un artista è legata a un numero limitato di opere, addirittura a una soltanto. È il caso di Ruth Orkin (1921-1985), fotogiornalista e regista statunitense, autrice di ritratti di personaggi famosi, di serie e reportage da Hollywood (dov'è cresciuta, figlia di un'attrice del cinema muto) a New York e a Tel Aviv, ma sempre ricordata per *An American Girl in Italy* (1951). Una fotografia divenuta un'icona. Non è un caso, quindi, che la mostra a lei dedicata dai Musei Reali (fino al 16 luglio nelle Sale Chiablese, a cura di Anne Morin, or-

ganizzata da diChroma e prodotta con Ares; catalogo Skira) sia intitolata *Ruth Orkin. Una nuova scoperta*.

Dopo un approccio iniziale alla macchina fotografica a 10 anni, realizza il suo primo «reportage» (un diario che è anche un «road movie») durante un viaggio in bicicletta di tre settimane, da Los Angeles a New York. Ha 17 anni e fotografa le ruote e i loro raggi davanti ai panorami di San Francisco, ai campi del Midwest, all'Esposizione universale di New York. A 24 ritrae Leonard Bernstein per il *New York Times* e di lì è un crescendo di incarichi e progetti per grandi riviste come *Life* e ritratti a personaggi celebri del cinema, della musica e della scienza, sempre avvicinati con sguardo curioso e modi gentili. Ben lo dimostrano, in chiusura della mostra, i volti ironici, sorridenti e rilassati di Robert Capa in un caffè a Parigi, di Marlon Brando e Lauren Bacall, di Albert Einstein, di Woody Allen in posa al Metropolitan Museum. Ora l'Italia la «scopre» nella sua prima «ambiziosa antologica con 156 fotografie originali, da lei stessa stampate», spiega Anne Morin (già curatrice nel 2022 della mostra su Vivian Maier, in queste stesse sale), «dedicata a una fotografa dal linguaggio personalis-

simo e senza precedenti, posto alla confluenza tra fotografia e cinema. Proprio il cinema è stato il suo massimo desiderio, il suo sogno perduto. Ed è il protagonista di questa mostra, attraverso elementi concreti come i suoi storyboard e le proiezioni video su schermo e a pavimento, ma anche temi che le sono cari come la simultaneità». La sua fotografia è sempre «narrazione», in ogni singolo scatto e nelle serie di cui spesso sono protagonisti i bambini. È proprio un bambino è il protagonista del film *Little Fugitive* (Leone d'argento al Festival di Venezia nel 1953), di cui Orkin è stata solo da poco riconosciuta come coregista, insieme al marito Morris Engel. «Questa è un'esposizione importante anche perché consente ancora una volta di far riemergere dall'oblio donne di valore e di assegnare loro, finalmente, il giusto merito professionale», sottolinea Morin. Proprio la sezione



«Sequenze» raccoglie immagini capaci di dare l'illusione del flusso temporale: bambini alla parata, donne alla stazione, uomini che somigliano ai loro cani tenuti al guinzaglio. Analogamente, l'interesse di Orkin è costantemente legato all'idea della duplicità e dello sdoppiamento: due donne vestite di bianco davanti a una statua a Roma, due bambine a Londra, due donne di spalle in costume da bagno a New York... E poi gruppi di perso-

ne e intere folle, sagome umane che si confrontano con lo skyline urbano, ragazzi specchiati in una scultura di marmo, ragazze riflesse su una vetrina, volti intravisti attraverso i vetri di un obblò (*Profughe ebreë a Tel Aviv*, 1951). Cuore della mostra è ovviamente la serie scattata a Firenze nel 1951, di cui è parte la *Ragazza in Italia* grazie a cui è tuttora celebre. Protagonista di un vero e proprio script cinematografico fatto di situazioni,

episodi e impressioni, Ninalee Craig detta Jinx è la giovane donna americana che si confronta con l'Europa del secondo dopoguerra. Originariamente intitolato *Non aver paura di viaggiare da sola*, è una sorta di fotoromanzo pieno di grazia e ironia. Spontaneo e in movimento come l'intera opera di Ruth Orkin, che mai dimentica di essere una fotografa con il talento per il cinema.

**Alessandro Martini
Maurizio Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● La mostra *Ruth Orkin, una nuova scoperta* presenta nelle sale Chiablese dei Musei Reali le opere della fotografa americana nata nel 1921 e scomparsa nel 1985

● Conosciuta soprattutto per il celebre scatto *An American Girl in Italy* (1951), la fotografa ha realizzato importanti lavori per il *New York Times* e *Life*

● In particolare, ha immortalato molti personaggi famosi come Marlon Brando, Woody Allen, Robert Capa

● In mostra si possono vedere 156 fotografie originali, stampate dalla stessa artista



Ai Musei Reali Alcune opere di Ruth Orkin che erano state stampate dalla stessa artista, ora esposte a Torino